

ARTURO TOSCANINI (1867-1957) PER LA GIORNATA DELLA MEMORIA

Un concerto per il coraggio

Oggi il maestro è oggetto di revisione del revisionismo. Ma chi lo critica ricorda il suo libertinaggio e l'incertezza politica

di **Quirino Principe**

Come orientarsi nella bibliografia su Toscanini? Molti i titoli, poche ed essenziali le posizioni critiche. Il consenso ammirativo del passato, ingenuo e molto "americano", con punte di feticismo (il suo frack, le sue famose bacchette di metalli preziosi) ha resistito in gran parte all'erosione critica, germogliata dopo il 1960.

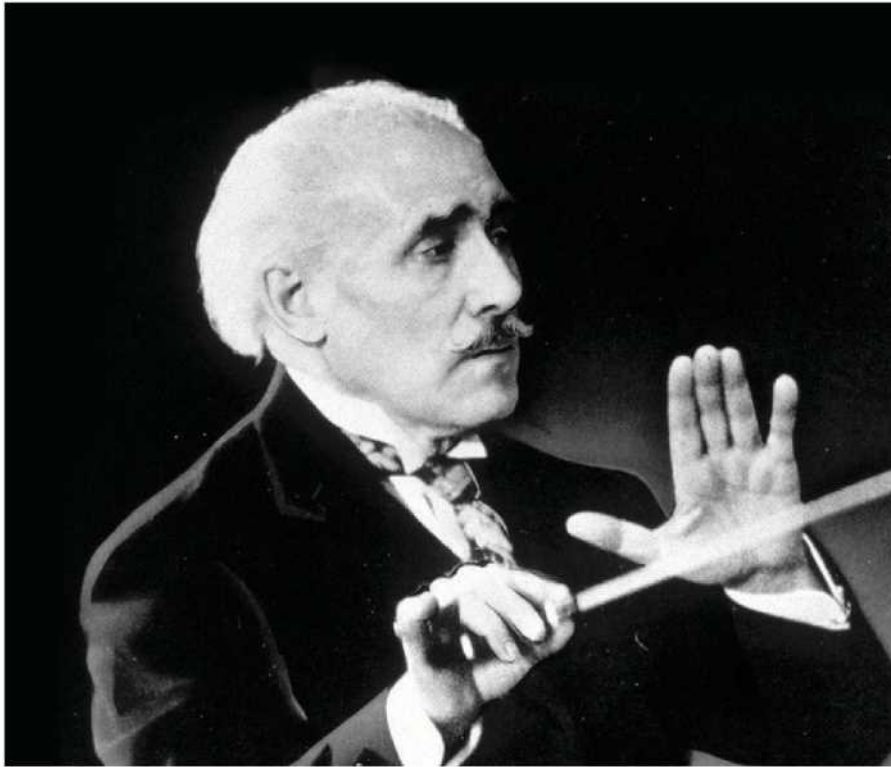
Ora, si rafforza grazie alla revisione del revisionismo, all'insegna del "riascoltiamolo, riscopriamolo!" accolta da alcune case discografiche. A chi, come noi, esprime da cinquant'anni un'opinione fortemente critica e avvalorata da plausibile e persino ovvia documentazione, replica sempre più di frequente un atteggiamento accigliato e talvolta minaccioso. Fragli scettici, spiccano due argomentazioni. La prima riguarda il musicista, il direttore d'orchestra, il completatore di lavori incompiuti come l'*Inno delle Nazioni* di Verdi. È, per noi, la più importante: nell'epoca in cui si profila un destino tragico per la musica forte, chiunque ne parli deve imporsi lo stile severo. Fu questo il giudizio di Adorno negli anni '50, vivo ancora il Maestro: una *demonstratio ab absurdo*, che partiva da una rispettosa descrizione di Toscanini interprete della tradizione sinfonica. Quasi ammirativo in principio, il referato a mano a mano diveniva lo sfogliare (e spogliare) un carciofo, brattea dopo brattea, fino a lasciarci con il Nulla in mano.

L'altra argomentazione, per noi seconda-

ria, riguarda l'uomo. Non ne possiamo più di sentir parlare delle sue scelte politiche. È arcinoto che Arturo Toscanini (Parma, lunedì 25 marzo 1867, Riverdale, New York, mercoledì 16 gennaio 1957) accettò la candidatura nel Blocco Fascista per il collegio di Milano alle elezioni politiche del 16 novembre 1919. Altrettanto noti sono i triviali sarcasmi di Leo Longanesi nell'articolo (domenica 17 maggio 1931-XI) su «L'Assalto», giornale del Fascio bolognese, a proposito del rifiuto del Maestro di dirigere la *Marcia Reale* (in realtà, Toscanini rifiutò di dirigere *Giovinetta*, o l'una e l'altra...). Molto più odiosa dell'oggetto e dell'accadere, è la turpe, volgare ed eterna ideologia che si annida nelle parole di Longanesi, che egli vi credesse o no: «puro esteta che vola al disopra della politica in nome di un estetismo ormai decadente, instaurato da raccoglitori di briciole wagneriane»: imbecillità di chi nulla sa e nulla intende di musica forte oppure ostenta disprezzo per essa, eppure ne parla, ciò che in Italia è un diffuso sport il cui vertice furono due anni fa gli esilaranti articoli di Eugenio Scalfari su Chopin, o la sprezzante e ignorante rozzezza di un certo papa nei confronti della *Nona* di Beethoven. Il peggio di Toscanini non sono le incoerenze "di parte", e neppure le poco commendevoli scappatelle extraconiugali di cui le *Lettere* uscite presso Garzanti a cura di Harvey Sachs sono testimonianza (Elsa Kurzbauer Pick-Mangiagalli, e molte altre, con relative rovine di vari matrimoni). L'autentico peggio fu che un grande talento non fosse coltivato e che la cultura, da celebrarsi con esattezza, fosse tanto sfilacciata da fargli scrivere, nella lettera a Daniela Thode del luglio 1930, "Wenusberg" a proposito di *Tannhäuser* a Bayreuth (strana *ipercorrectio* di Verdi che scriveva "Vagner"), e da agire in concorso con meschine gelosie ispirando ciò che Toscanini scrive al violinista Enrico Polo il 1° gennaio 1905, dopo aver letto la mahleriana *Quinta*: «...il Mahler non è un artista serio. La sua musica non ha alcuna personalità né genialità. È un miscuglio di una italianità uso Petrella, Leoncavallo, accoppiata all'enfasi di Tschaikowsky...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EMIGRATO | *Toscanini si trasferì in America nel 1939 per ragioni politiche*

Un ebreo onorario

di **Viviana Kasam**

«**L**a mistica è la memoria della musica di un popolo». Queste parole del grande esperto di Kabbalah Moshe Idel potrebbero essere l'esergo del progetto che da tre anni porto avanti con Marilena Citelli Francese, e che si conclude con il concerto "Toscanini: il coraggio della musica", che avrà luogo il 27 gennaio alle 20.30 all'Auditorium Parco della Musica di Roma, sala Santa Cecilia, nell'ambito delle commemorazioni per il Giorno della Memoria.

Dopo aver organizzato nel 2014 il concerto "I violini della speranza", in ricordo degli strumenti che contribuirono a tener viva la spiritualità dei perseguitati in fuga e dei prigionieri, e nel 2015 "Tutto ciò che mi resta", una raccolta di musiche scritte nei campi di concentramento, vogliamo attraverso l'esempio di Toscanini dare un messaggio oggi estremamente importante: e che cioè ognuno di noi può fare qualcosa, che non siamo necessariamente oggetti passivi della violenza e del terrorismo, ma che esiste una possibilità di far sentire la propria voce e di dare un esempio di coraggio e di dignità.

Come fece Toscanini che fu uno dei pochi "grandi nomi" a opporsi platealmente al fascismo e al nazismo, a dichiararsi "ebreo onorario" quando gli ebrei erano descritti come subumani mostruosi, a rifiutarsi di suonare in Italia e in Germania finché Mussolini e Hitler avessero detenuto il potere. E fece di più: accettò di dirigere, senza accettare compensi e anzi, pagandosi il viaggio di tasca propria, il primo concerto della Palestine Orchestra (PO), una orchestra composta esclusivamente di musicisti ebrei perseguitati che il grande violinista Bronislaw Huberman riuscì a mettere insieme e far emigrare in Palestina, allora sotto il Mandato Britannico.

Riprenderemo nota per nota il concerto di

quella prima indimenticabile, quando diecimila persone si assieparono nel teatro, sui tetti, si accamparono sulla spiaggia di Tel Aviv pur di catturare qualche nota. Suonerà la Filarmonica Arturo Toscanini, diretta da Yoel Levi, principal guest conductor della IPO e affiancata da tre musicisti della Israel Philharmonic Orchestra (IPO) la celebre orchestra che nacque nel '48 dalla Palestina. Uno dei musicisti, Gabriel Volé, è il nipote di Jacob Surowicz, braccio destro di Huberman, e rappresenta la terza generazione nella fila dell'orchestra. L'ingresso è gratuito e i biglietti si possono ritirare dal 22 gennaio presso il Servizio Cortesia dell'Accademia Santa Cecilia.

Celebrare il Giorno della Memoria attraverso la musica, è anche un modo per sottrarsi alla retorica, che finisce per imbalsamare la storia, e per evitare la tendenza a focalizzare l'identità ebraica in quella di vittime. Vittima è una accezione passiva, e mortifica l'identità culturale e spirituale del popolo ebraico. Insieme al ricordo delle vittime, dobbiamo, credo fermamente, ribadire la creatività, il pensiero, la visione del mondo, l'amore per l'arte e per la musica di individui che il nazismo tentò di far tacere per sempre, seppellendo anche la loro memoria.

Con i tre concerti per il Giorno della Memoria abbiamo cercato di ridare la voce e l'identità culturale a coloro cui la persecuzione ha cercato di toglierla: agli strumenti destinati a tacere per sempre, alle musiche che si è cercato di cancellare, uccidendo che le scriveva e chi le interpretava, e impedendone l'esecuzione pubblica. Ora, con questo concerto, speriamo di contribuire a diffondere la consapevolezza che si può resistere al Male, che si possono avere e realizzare grandi sogni anche nelle avversità, e che ognuno di noi ha il dovere di far proprio l'esempio di Toscanini e di Huberman e difendere la dignità umana e la vita di tutti coloro che sono vittime di persecuzioni e discriminazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

